

VOTO AI SEDICENNI

# 'Più persone sono coinvolte, più viva è la democrazia'



Glarona, 6 maggio 2007: la Landsgemeinde concede il diritto di voto ai 16enni

KEYSTONE

Diciottenni alle urne dal 1991, ora si rilancia sui 16enni. A colloquio con Marc Bühlmann.

di Stefano Guerra

Ha 30 anni il diritto di voto e di eleggibilità per i 18enni in Svizzera (vedi 'Il contesto'). Un'ulteriore estensione dei diritti civili ai minorenni non è dietro l'angolo. Ma nei Cantoni ogni tanto qualcuno ci prova. E anche a livello federale qualcosa si muove: la Commissione istituzioni politiche del Consiglio nazionale si appresta a elaborare un progetto di modifica costituzionale che trae origine da un'iniziativa parlamentare di Sibel Arslan (Verdi/Bs). 'LaRegione' ne ha parlato con **Marc Bühlmann**, direttore dell'annuario *Année politique suisse* e professore all'Istituto di scienze politiche dell'Università di Berna.

**Professore, la popolazione invecchia e oggi l'età mediana degli aventi diritto di voto è di 57 anni. I fautori del diritto di voto per i 16enni la ritengono un'evoluzione problematica sotto il profilo politico-istituzionale. Condivide?**

No. Il problema di fondo - non importa se si è pro o contro il voto ai 16enni - è che si parte sempre da una premessa sbagliata: ci sono decisioni giuste e decisioni sbagliate. Mi spiego: se si pensa "57 anni, troppo vecchio", vuol dire che si parte dal presupposto che i 57enni hanno un'opinione sbagliata che sfocia in risultati sbagliati alle votazioni e alle elezioni. Lo stesso discorso può essere fatto per le donne e per gli stranieri, ad esempio. Ma da una prospettiva scientifica, della teoria democratica, non ci sono decisioni giuste e decisioni sbagliate. Quindi non si può nemmeno sostenere che le cittadine e i cittadini debbano avere determinate qualità [età, sesso, nazionalità ecc., n.d.r.] per contribuirvi. Per questa ragione la preoccupazione dei fautori del voto ai 16enni non è condivisibile.

**L'iniziativa parlamentare della consigliera nazionale Sibel Arslan si limita al diritto di voto attivo: quello passivo (essere eletto) rimarrebbe invariato a 18 anni.**

**Ha senso, a suo parere?**

Abbiamo già avuto molte proposte a livello cantonale, volte a concedere il diritto di voto e in parte an-

che di eleggibilità ai 16enni. Sono sempre state respinte in maniera relativamente chiara. Credo che la signora Arslan abbia voluto proporre un compromesso: i giovani a partire dai 16 anni devono poter votare ed eleggere, ma non essere loro stessi eletti. Non so se in sé sia una buona idea. Magari potrà avere successo in Parlamento. Ma in una ipotetica votazione popolare [su una modifica costituzionale che richiede la doppia maggioranza, n.d.r.], questa limitazione potrebbe essere vista piuttosto come qualcosa di negativo. Nel senso che molti potrebbero dirsi: 'Se proprio vogliamo il diritto di voto per i 16enni, allora che sia completo e non a metà'.

**I contrari al voto per i 16enni temono che i più giovani poi finirebbero col votare per le proposte della sinistra ed eleggere candidati di Ps, Verdi e altri schieramenti progressisti. Un timore fondato?**

È una discussione divertente, che abbiamo già sentito prima dell'introduzione del suffragio femminile: il timore che nuove e nuovi aventi diritto favoriscano le forze di sinistra, sconvolgendo equilibri consolidati e mandando così all'aria l'intero sistema. Un simile scenario non si è mai verificato in Svizzera. Certo, i giovani votanti hanno in genere opinioni diverse da quelle dei votanti più in là con gli anni. Ma prima di tutto la loro partecipazione probabilmente non sarebbe molto elevata, per cui non influirebbero granché sull'esito di una votazione o di un'elezione. In secondo luogo, più persone prendono parte alla vita politica, più argomentazioni diverse possono confluire nel dibattito. Con il coinvolgimento del maggior numero di persone possibile, una democrazia almeno in linea di massima è più viva.



La consigliera nazionale Sibel Arslan (Verdi/Bs)

KEYSTONE

**Pensa agli stranieri domiciliati?**

Sì, ma non solo. La popolazione straniera residente in Svizzera [quasi 2,2 milioni] di persone,

praticamente un quarto delle persone che vivono nella Confederazione, n.d.r.] rappresenta un potenziale enorme. E non soltanto in termini quantitativi. Si può immaginare che noi siamo qui da talmente tanto tempo che non vediamo più una serie di cose; al contrario, una persona cresciuta all'estero e che vive in Svizzera da anni può rendersi conto di determinati fenomeni. Questo può soltanto arricchire il dibattito democratico.

**Oltre che agli stranieri, a chi altri potrebbe essere esteso il diritto di voto?**

Penso alle persone con handicap mentale, ad esempio: il tema è in discussione in alcuni Cantoni. Si parla anche della possibilità di introdurre il diritto di voto già dalla nascita: i genitori voterebbero per il figlio fino a quando questi vorranno esercitare loro stessi il diritto. E a Basilea-Città si voterà addirittura su un'iniziativa cantonale denominata per "i diritti fondamentali per i primati" (il Tribunale federale l'ha dichiarata valida lo scorso settembre, n.d.r.). L'idea che accomuna queste proposte è sempre la stessa: democrazia significa 'tutti partecipano alla vita politica'.

**I giovani elettori partecipano di più a votazioni ed elezioni rispetto agli aventi diritto più anziani?**

In Svizzera il diritto di voto per i 18enni risale al 1991. Le poche ricerche effettuate da allora non indicano una partecipazione molto più elevata dei giovani tra i 18 e i 20 anni rispetto alle altre fasce d'età. Prima menzionava l'età mediana degli aventi diritto, 57 anni. Ma l'età in sé non è un fattore granché significativo. La costante è questa: le persone di media età e 'anziane', ben formate e ricche partecipano più sovente alla vita politica delle persone più giovani, con formazione limitata e dai redditi medio-bassi. Questo da una certa prospettiva può essere un problema, poiché significa che non tutte le opinioni confluiscono nel dibattito democratico.

D'altro canto, altri studi mostrano che - in un sistema basato sulla democrazia diretta come quello svizzero - la propensione a votare e a eleggere dipende in buona parte da quanto una persona si sente direttamente interessata dalla concreta posta in gioco. Dunque: i giovani e le altre fasce della popolazione si recheranno in modo più o meno forte alle urne, anche e forse soprattutto a dipendenza dei temi in discussione. Per quanto riguarda i primi, tendono comunque a preferire forme non convenzionali di partecipazione, come dimostrazioni o azioni di protesta.

IL CONTESTO

Nessuno ha (ancora) emulato Glarona

Berna - Trent'anni fa, il 3 marzo 1991, gli svizzeri accettarono di abbassare, con il 72,7% di sì, il diritto di voto e di eleggibilità a 18 anni. Fino a quel momento, nella maggior parte dei cantoni bisognava aspettare il ventagesimo compleanno. Il desiderio di includere i giovani nelle decisioni politiche sin dai 18 anni era nato sulla scia dei movimenti sessantottini, ricorda in una sua recente pubblicazione sul tema l'Ufficio federale di statistica (Ust). Tuttavia, si era dovuto attendere il 1991 affinché esso si concretizzasse. Il diritto di voto ai 18enni esisteva già in qualche Cantone, come Giura o Svitto. Nel 1979, un progetto sottoposto al popolo era fallito alle urne col 50,8% di no e solo otto cantoni e due semicantoni a favore. Dopo la sconfitta, cantoni come Ginevra e Neuchâtel introdussero il diritto di voto a 18 anni per gli oggetti cantonali. Dodici anni più tardi, l'idea di espanderlo a tutta la Svizzera tornò in auge e le due Camere federali diedero il loro assenso all'unanimità. Un decreto federale venne adottato e il referendum obbligatorio si svolse il 3 marzo 1991: tutti i cantoni e il 72,7% dei votanti dissero sì. Il progetto, rievoca l'Ust, fu considerato una sorta di 'regalo' della Confederazione ai giovani, nel 700esimo del Patto federale.

Impasse nei Cantoni...

Il Cantone svizzero tedesco che 30 anni fa registrò il tasso di approvazione più elevato (oltre l'80%), ovvero Glarona, è anche il solo che oggi offre la possibilità di votare a livello cantonale sin dai 16 anni. Ma la Federazione svizzera delle associazioni giovanili vorrebbe che non fosse un unicum, sostenendo che molti giovanissimi si battono per cause come il femminismo, la tutela del clima, l'anti-razzismo o i diritti della comunità Lgbtiq+ e pertanto dovrebbero venire integrati prima nei processi politici. In diversi Cantoni, progetti identici o analoghi a quello glaronese sono stati bocciati dal parlamento o dal popolo. In altri (a Uri, ad esempio) la questione si presenterà o ripresenterà prossimamente.



Zurigo, 1974: attivisti per il diritto di voto ai 18enni

KEYSTONE

...passo avanti a Berna

Più fortuna ha avuto la proposta della consigliera nazionale Sibel Arslan (Verdi/Bs). La sua iniziativa parlamentare si limita a chiedere il diritto di voto a 16 anni; l'eleggibilità verrebbe invece mantenuta a 18 anni. Benché di misura, l'atto parlamentare è stato accolto dal Consiglio nazionale e dalla Commissione delle istituzioni politiche del Consiglio degli Stati. Adesso l'omologa commissione della Camera del popolo può redigere la necessaria modifica della Costituzione. Qualora questa superasse lo scoglio parlamentare, dovrà essere sottoposta a votazione e ottenere la doppia maggioranza di popolo e Cantoni.

I Verdi colgono la palla al balzo. Il presidente Balthasar Glättli ha presentato in questi giorni un'iniziativa parlamentare per concedere i diritti politici a livello federale alle persone di nazionalità straniera. Oggi gli stranieri domiciliati nella maggior parte dei Cantoni romandi (Ginevra, Giura, Neuchâtel, Vaud) godono di un diritto di voto e di elezione parziale. In altri Cantoni (Appenzello Esterno, Basilea Città, Grigioni), i Comuni sono liberi di accordarlo o no.

Dall'inizio degli anni 90 le iniziative popolari lanciate in molti Cantoni (Ticino compreso) sono fallite. Spesso in gioco vi era un'estensione parziale dei diritti civili: la possibilità per i Comuni di concedere il diritto di voto agli stranieri sul loro territorio; oppure la concessione dei diritti attivi (votare ed eleggere), ma non di quello passivo (essere eletto). Nel 2010, rilevava l'Ufficio federale di statistica, si è assistito ad altri tentativi in questo senso sui piani cantonale e comunale. Nella maggior parte dei pochi casi in cui sono andati in porto, l'estensione dei diritti civili è avvenuta nel quadro di una revisione della costituzione cantonale.

ATS/SG